

Radio Mater: 9 gennaio 2011

Maria, Madre del Natale e Madre della nostra Pasqua

Celebriamo oggi il Battesimo di Gesù al Giordano: festa delle luci, la chiamano i Padri greci e la Liturgia bizantina; e la lettura odierna del nostro Ufficio divino, con le parole di san Gregorio di Nazianzo, ci esorta:

- «Cristo nel Battesimo si fa luce, entriamo anche noi nel suo splendore; Cristo riceve il battesimo, inabissiamoci con lui per poter con lui salire alla gloria».

-

La festa del Battesimo del Signore chiude il ciclo liturgico del Natale, ma ci proietta verso la Pasqua: funge come misterioso vincolo tra il Natale e la Pasqua, Natale della sua nascita dalla Vergine Maria nella carne umana a Betlemme, Pasqua della sua morte e risurrezione e della nostra rinascita in Lui mediante il battesimo alla vita divina.

Anche l'apostolo Paolo, nella sua lettera ai Galati, aveva con parole dense e lapidarie inscindibilmente congiunto l'incarnazione del Figlio e la sua nascita dalla Vergine con la nostra rigenerazione a figli secondo l'eterno disegno del Padre. Scrive:

- «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli» (Gal 5,4).

-

E aggiunge:

- «E che voi siete figli, lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: "Abbà, Padre!". Quindi non sei più schiavo, ma figlio, e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio» (Gal 5,5).

Così la nascita da una donna, con una vera generazione umana, la nascita cioè del Figlio di Dio dalla Vergine Maria per la potenza dello Spirito Santo, ha come sua destinazione la nostra nascita a figli di Dio nel Figlio, con l'effusione pasquale dello Spirito Santo nei nostri cuori.

Ciò avviene in noi mediante il battesimo nell'acqua e nello Spirito, come già il Precursore Giovanni Battista proclamava alle folle accorse da lui per farsi battezzare nel fiume Giordano:

- «Io vi battezzo - diceva - nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non son degno di portargli i sandali: egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco» (Mt 3,11).

Vi è dunque un misterioso filo rosso che congiunge il Natale del Capo alla Pasqua, che è il Natale del Corpo. E se Leone Magno a ragione poteva affermare, parlando del Natale, che «la nascita di Cristo segna l'inizio del popolo cristiano; il Natale del Capo è il natale del Corpo», questa nostra rinascita, iniziata con

l'incarnazione del Verbo, che ha assunto da Maria la perfetta natura umana e tutti ci ha ricapitolati in sé quale nuovo Adamo, si è compiuta e si compirà fino alla fine dei tempi con il frutto sublime della sua Pasqua, che ci viene comunicato nel santo battesimo. Così la festa del Battesimo del Signore – ripeto – funge da raccordo fra la sua vera nascita nella carne umana e la sua morte e risurrezione, nella quale anche noi, mediante il battesimo, siamo sepolti al peccato e risorgiamo alla vita nuova e immortale.

Questo misterioso vincolo tra Natale e Pasqua, che passa attraverso il Battesimo di Cristo al Giordano, già l'aveva intravisto ed enunciato uno dei grandi autori del primo secolo: il vescovo e martire Ignazio di Antiochia. Egli, durante il suo viaggio da Antiochia a Roma sotto l'imperatore Traiano (siamo circa l'anno 110) per essere dato in pasto alle belve al Colosseo, scriveva ai fedeli di Efeso, che erano venuti a visitarlo incatenato sulla nave...

- «Il nostro Dio, Gesù il Cristo fu portato in seno da Maria secondo l'economia di Dio, da seme di David e da Spirito Santo; e nacque e fu battezzato, per purificare l'acqua con la sua passione».

La scena del battesimo era centrale nell'eresia gnostica del primo e del secondo secolo dell'era cristiana: essa negava la vera incarnazione del Figlio di Dio dalla Vergine Maria, negava appunto la vera carne di Cristo; e in vario modo, secondo i diversi sistemi gnostici, affermava che su un fantomatico e irrealmente uomo Gesù al battesimo era scesa una potenza divina, non per salvare l'umanità con i misteri di una carne assunta, ma per rivelare agli uomini le realtà celesti, il pleroma divino, e insieme le ultime realtà che attendevano il mondo della materia, intrinsecamente cattivo e destinato perciò ad essere distrutto.

Di qui la necessità e l'importanza per la Chiesa primitiva di affermare energicamente la verità della nascita, condizione e presupposto indispensabile per affermare con altrettanta energia la verità della morte e della risurrezione di Cristo.

In questo contesto natalizio e insieme pasquale, della nascita del Capo che è Cristo a Betlemme e della nascita del suo Corpo che è il popolo cristiano la notte del sabato santo, che posto ha la Vergine Maria, che ho intitolato in questa catechesi come Madre del Natale e Madre della nostra Pasqua?

C'è innanzitutto un aspetto tipologico: fa parte tanto della tradizione greca come di quella latina il rapporto simmetrico che lega il grembo verginale di Maria al fonte battesimale della Chiesa, il Natale cioè alla Pasqua. Scrive san Leone Magno in una omelia sul Natale:

- «L'origine che Cristo assunse nel grembo della Vergine la estese al fonte battesimale: ha diffuso nell'acqua quello che egli concesse alla Madre. La Virtù dell'Altissimo e l'ombra dello Spirito Santo, che fece di Maria la Madre del Salvatore, costituiscono le stesse cause, per le quali l'acqua rigenera i credenti» (Omelia 25 sul Natale).

Questo intrinseco rapporto tra Natale e Pasqua, di cui il Battesimo di Gesù al Giordano è come l'anello di congiunzione, ce lo mostra in modo ancor più

evidente e profondo il più antico e il più celebre inno alla Madre di Dio, l'Inno *Akathistos*, composto subito dopo il Concilio di Calcedonia dell'anno 451 e ritenuto dalla Chiesa bizantina, ortodossa e cattolica, come la tessera di riconoscimento della sua dottrina e del suo culto verso la Vergine Madre: inno che ha per chi lo recita le stesse indulgenze del santo Rosario. Di quest'inno anche il papa Benedetto XVI ha scritto nella sua recentissima Esortazione apostolica post-sinodale *Verbum Domini* (cito):

- «Il venerabile inno alla Madre di Dio, detto *Akathistos* – ossia cantato rimanendo in piedi –, rappresenta una tra le più alte espressioni di pietà mariana della tradizione bizantina. Pregare con queste parole dilata l'anima e la dispone alla pace che viene dall'alto, da Dio, a quella pace che è Cristo stesso, nato da Maria per la nostra salvezza» (*Verbum Domini*, 88).

1. La Vergine del Natale (e di Pasqua)

Nell'Inno *Akathistos*, due scene evangeliche, tra loro congiunte, ci dipingono la Vergine-Madre del Natale: l'adorazione dei pastori (stanza 7) e l'adorazione dei magi (stanze 8-10). Diversamente dalla liturgia latina, che disgiunge i due eventi, la liturgia bizantina li unisce nell'unica solenne celebrazione del Natale del Signore.

Prima scena: l'adorazione dei pastori

La scena riprende il testo evangelico di Luca sulla nascita di Gesù, ma lo reinterpreta. Scrive infatti san Luca che Giuseppe e Maria, che era incinta, salirono da Nazaret a Betlemme, per obbedire al decreto di Cesare Augusto che ordinava il censimento di tutta la terra. E "mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, oerché per loro non c'era posto nell'alloggio"(Lc 2, 5-7). E narra come un angelo del Signore recò l'annuncio ad alcuni pastori che pernottavano all'aperto facendo la guardia del gregge, e una moltitudine dell'esercito celeste apparve con l'angelo, lodando Dio e cantando la sua gloria. "Andiamo - si dissero allora i pastori - fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere. Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino adagiato nella mangiatoia" (Lc 2, 16-17). Da qui parte l'*Akathistos*:

I pastori sentirono

- i concetti degli Angeli
- al Cristo disceso tra noi.
- Correndo a vedere il Pastore,
- lo mirano
- [non come bambino adagiato in una mangiatoia, ma]
- come agnellino
- innocente
- nutrirsi alla Vergine in seno,

come bambino che si nutre con il latte materno, Lui che dona il latte a tutte le mamme, e il sostentamento a tutto l'universo. Egli infatti è il grande Pastore delle pecore ed è il Pane disceso dal cielo, nato in carne umana a Betlemme – che significa “casa del pane” – per farsi alimento soprannaturale dei fedeli mediante la sua Parola e l'Eucaristia del corpo e del sangue che ha assunto dalla Vergine Maria: *verum corpus natum de Maria Virgine*.

L'immagine della Vergine che allatta il divin Bambino si congiunge e si sovrappone all'immagine della Chiesa che, anch'essa vergine e Madre, nutre i fedeli alla mensa della Parola e alla mensa eucaristica. Da Betlemme l'*Akathistos* ci trasporta in una chiesa dove si sta celebrando il Sacrificio eucaristico. Maria è la Madre del Signore, che è insieme il Pastore che presiede invisibilmente ogni assemblea liturgica e insegna ed è l'Agnello che si offre in cibo e bevanda di vita; anzi, Maria è vista lei stessa come il recinto sacro entro il quale si compiono i divini misteri, quasi muro perimetrale dell'aula ecclesiale, la difesa dei fedeli che sono come pecorelle raccolte nell'ovile, ed è la porta che a loro si apre per introdurli ai pascoli celesti, e che dietro a loro si serra, per proteggerli dalle incursioni di fiere maligne.

Siamo sì a Betlemme, nella grotta; non più però a Betlemme, ma in una delle nostre Basiliche o Cattedrali o chiese gremite di fedeli, con i veri nostri Pastori – non più i rozzi pastori di Betlemme – ma i nostri Vescovi e i nostri sacerdoti che presiedono i santi riti.

E quando processionalmente essi incedono portando alto il libro dei Santi Vangeli, è Cristo che entra acclamato dai cori degli angeli con l'inno trisagio, accolto con festosa esultanza dal popolo fedele: ed è ancora Maria che lo mostra presente:

- Ave, per Te con la terra
- esultano i cieli;
- Ave, per Te con i cieli
- tripudia la terra.
-

Quando poi i nostri Pastori salgono all'ambone e senza timore, pronti anche a morire, proclamano e spiegano la divina Parola, Maria è sulla loro bocca e nel loro cuore: perché è Cristo che essi annunciano e proclamano, il Cristo nato Dio e Uomo da Maria:

- Ave, Tu sei degli Apostoli
- la voce perenne;
- Ave, dei Martiri sei
- l'indomito ardire.

Quando infine si accostano all'altare, potente simbolo del Cristo morto e risorto, e lo rendono sacramentalmente presente con la consacrazione del Pane e del Vino, si rinnova il sacrificio che ha infranto le potenze del male e ci ha ridato l'innocenza e la gloria perduta in Adamo, è ancora la Madre presente al

mistero, sempre indissolubilmente unita al suo Figlio, vincitore del peccato e della morte:

- Ave, sostegno possente di fede;
- Ave, vessillo splendente di grazia.
- Ave, per Te fu spogliato l'inferno;
- Ave, per Te ci vestimmo di gloria.

Perché il mistero di Cristo, nato-morto-risorto, è sempre attuale: Cristo ieri, oggi e per i secoli, Egli che da Maria è nato vero uomo a Betlemme, per farci dono della sua divinità mediante i santi sacramenti.

Seconda scena: l'adorazione dei magi

L'adorazione dei magi, che l'*Akathistos* commenta (stanza 9), ci sposta misticamente dall'aula ecclesiale al battistero: portiamoci per un istante al battistero di S. Giovanni in Laterano a Roma o al Battistero del bel san Giovanni di Firenze. Il Vangelo di Matteo ricorda che alcuni Magi venuti dall'Oriente, guidati da una straordinaria e luminosa stella, giunsero a Gerusalemme e chiesero dove era nato il re dei giudei che erano venuti ad adorare; dopo l'informazione dei capi dei sacerdoti e degli scribi, s'incamminarono verso Betlemme:

- "Ed ecco la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il Bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono" (Mt 2, 9-11).

-

Su questa soave visione, e sul contenuto simbolico oltre che reale del racconto evangelico, si sofferma con predilezione l'*Akathistos*. Chi sono i magi? Sono l'emblema di tutti i catecumeni che di generazione in generazione vengono alla vera fede per cercare il volto di Dio venuto a instaurare il suo regno nel cuore degli uomini. Chi è il bambino che cercano e adorano? È il Signore dell'universo, non più assiso sui cherubini, ma sulle ginocchia verginali della Madre, come su trono regale. Contemplano, e si prostrano adorando. Canta l'*Akathistos*:

- Contemparono i Magi
- sulle braccia materne
- l'Artefice sommo dell'uomo.
- Sapendo ch'Egli era il Signore,
- pur sotto l'aspetto di servo,
- s'affrettarono
- a porgergli i doni.

Sono i doni che tutti conosciamo, nella loro realtà e nel loro significato simbolico: oro, incenso e mirra; oro come al Re dell'universo, incenso come all'unico Dio, mirra come al Salvatore che per tutti si sarebbe immolato.

E chi è Maria, che i Magi contemplano quale trono del Re?

È la Madre dell'Astro che non tramonterà mai; è l'aurora che dischiude un giorno mistico, il Giorno della luce della fede, con la quale si entra a far parte dei figli della luce nel regno del Figlio ammirabile – non dimentichiamo, che già nella Lettera agli Ebrei il battesimo viene denominato "illuminazione" –, ma dopo aver rinunciato alle opere delle tenebre e ripudiato il principe delle tenebre, e con umile adorazione aver accolto il Cristo come unico ed eterno Signore.

Siamo dunque trasportati accanto al fonte battesimale, dove si compiono i riti pre-battesimali: mentre là, a Betlemme, i Magi prostrati rinunciano al mondo dell'idolatria e del male e adorano come loro Signore per sempre il Dio che è nato bambino; qui, al fonte battesimale, il Sacerdote chiede ai battezzandi se anch'essi rinunciano a satana, alle sue pompe e alle sue seduzioni, e se credono in Dio uno e trino Signore. Così Betlemme si prolunga in ogni fonte battesimale; i Magi rappresentano le primizie dei popoli che da ogni parte della terra vengono alla fede nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo. Maria è lì, accanto al fonte, come era nella casa di Betlem, e riceve le rinunce e dona ad adorare e baciare il suo Unigenito Figlio:

- Ave, splendo conduci al Dio vero.
- Ave, l'odioso tiranno
- sbalzasti dal trono;
- Ave, Tu il Cristo ci doni
- clemente Signore.
- Ave, sei Tu che riscatti
- dai riti crudeli;
- Ave, sei Tu che ci salvi
- dall'opre di fango.
- Ave, Tu il culto distruggi del fuoco;
- Ave, Tu estingui la fiamma dei vizi.
-

E la gioia grandissima che provarono i magi, vedendo la stella e adorando il Signore, si dilata in ogni tempo e in ogni luogo della terra. Maria è questa stella misteriosa che chiama e guida alla conoscenza e all'adorazione del Re dell'universo; Maria rimane per tutti la causa e la fonte di una rinnovata e perenne letizia:

- Ave, Tu guida di scienza ai credenti;
- Ave, Tu gioia di tutte le genti.

Terzo momento: la Madre dei riti pasquali del santo battesimo

Accostiamoci ora al fonte battesimale. La stanza 21 dell'*Akathistos* ci fa rivivere la notte del Sabato Santo, notte di illuminazione e di luci, nella quale lei stessa – come fosse il diacono della celebrazione – apre la processione dei battezzandi tenendo alta la fiamma di Cristo, che li precede portato alto da lei come luminoso cero pasquale verso le acque salutari. Una processione di catecumeni che quasi uscendo da una tenebrosa caverna in cui si trovavano

immersi tendendo le mani e il cuore verso la luce, dietro a lei, la Madre della luce, formano il festoso corteo che li porta al fonte battesimale, per entrare nel Giorno radioso che è Cristo, ed essere da lui illuminati e santificati. Egli infatti è quel sole cantato da Zaccaria, il padre di Giovanni Battista, "sole che sorge dall'alto per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte" (Lc 1,78-79): Sole che è sorto dalla Vergine Maria, costituendola fonte di luce.

- Come fiaccola ardente
- per chi giace nell'ombra
- contempliamo la Vergine Santa,
- che accese la luce divina
- e guida alla scienza di Dio
- tutti,
- splendendo alle menti,
- e da ognuno è lodata col canto:
-
- Ave, o raggio di Sole divino;
- Ave, o fascio di Luce perenne.

La liturgia battesimale è «illuminazione» (φωτισμοσϛ) e «lavacro» (βαπτισμα), secondo la tradizione apostolica e patristica. Maria non è soltanto la Madre del Sole che non tramonta (stanza 9), ma è lei stessa raggio di Luce e dardo folgorante, lampo dell'arcano Splendore, tuono che mette in fuga il nemico.

- Ave, rischiari qual lampo le menti;
- Ave, qual tuono i nemici spaventi.

In quanto poi è madre e radice dell'umanità del Figlio, nel quale siamo battezzati e illuminati, è lei la fonte da cui sgorgano perenni i Misteri della rigenerazione, i fiumi straripanti delle Acque divine: poiché, se l'Acqua che ci purifica e la Luce che ci illumina è Cristo, egli è da Maria. Nell'ottica dell'Inno, dei Padri e delle liturgie, il cieco nato è figura del catecumeno che viene alla piscina di Siloe, per lavarsi e ottenere la vista: Maria è la vera "piscina" di Siloe, che monda le brutture del peccato; è il fonte battesimale nel quale il catecumeno viene immerso per essere purificato, è la coppa che gli versa sul capo l'olio dell'esultanza (Cirillo Alessandrino, *Omelia IV*), è la sostanza odorosa del santo Crisma, che riveste interamente il battezzato del profumo di Cristo:

Ave, per noi sei la fonte
dei sacri Misteri;
Ave, Tu sei la sorgente
dell'Acque abbondanti.
Ave, in Te raffiguri
l'antica piscina;
Ave, le macchie detergi
dei nostri peccati.
Ave, o fonte che l'anime mondi;

Ave, o coppa che versi letizia.
Ave, fragranza del crisma di Cristo.

Infine, è la vita del sacro Banchetto, al quale accedono per la prima volta i neofiti nella notte di Pasqua. Poiché in tutti questi eventi e momenti misterici, Cristo ci partecipa ciò che egli è e possiede; ma lo partecipa ai credenti mediante il sacramento della sua Umanità, assunta da Maria.

Ave, Tu vita del sacro banchetto.

- *Quarto momento:*
- *la Madre che accompagna i rinati nel battesimo sulle vie della loro vita cristiana*

Parte mistagogica. – Oltre ad Is 19, l'Inno richiama in maniera assai evidente l'esodo degli Israeliti dall'Egitto, il passaggio del Mar Rosso e la sommersione del Faraone, il peregrinare nel deserto – guidati dalla colonna di nube e di fuoco, nutriti dalla manna, dissetati dalla roccia da cui sgorga l'Acqua salutare – verso la terra promessa. La lettura tipologica di questi eventi nelle celebrazioni pasquali di tutte le Chiese risale agli apostoli. Si veda, ad es., 1 Cor 10, 1-4 :

- «Non voglio infatti che ignoriate che i nostri padri furono tutti sotto la nuvola, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nuvola e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: infatti bevevano da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo...» (1 Cor, 1-4).

• L'esegesi origeniana a commento dell'Esodo, dei Numeri e di Giosuè, aveva fortemente orientato in chiave battesimale la lettura dei prodigi antichi e del cammino del popolo ebraico nel deserto. È in quest'ottica che procede l'Inno. Maria, nube leggera che porta il Signore, provoca dunque entrando in Egitto la caduta dell'idolatria e il disciogliersi della tirannia dell'errore, dominio di satana:

Ave, riscossa del genere umano;
Ave, disfatta del regno d'inferno.
Ave, Tu inganno ed errore calpesti;
Ave, degl'idoli sveli la frode.

È paragonata al Mar Rosso, che sommerge satana, "il vero Faraone", "il Faraone intellettuale" come già lo chiamava Origene, e con lui Ambrogio. È lei la colonna di fuoco, che porta Cristo-Luce, nostra guida; è la nube refrigerante che dona al mondo Cristo nostro ristoro. E poiché Cristo è Acqua viva (cf. Gv 4,10-15; 7,37-39: testi eminentemente battesimali) e Pane della vita disceso dal cielo (cf. Gv 6,32-58: altro testo spiccatamente pasquale e battesimale), Maria che lo ha generato e continuamente lo dona ai fedeli, è la rupe che disseta il nuovo

popolo nel deserto con le Acque della vita, e lo nutre col Pane del cielo che contiene ogni dolcezza.

Ave, Tu mare che inghiotti il gran Faraone;
Ave, Tu roccia che effondi
 le Acque di Vita.
Ave, colonna di fuoco
 che guidi nel buio;
Ave, riparo del mondo
 più ampio che nube.
Ave, datrice di manna celeste;
Ave, ministra di sante delizie.

Essa stessa anzi, nell'itinerario pasquale e battesimale, è per tutti i popoli che vengono alla conoscenza di Dio, la "vera terra promessa", dove possono incontrare il Signore nato da lei e diventato "latte e miele", cioè spirituale nutrimento per chi viene a lui.

Ave, Tu mistica terra promessa;
Ave, sorgente di latte e di miele.
 Ave, Vergine e Sposa!

Queste sono le linee dottrinali e simboliche che la tradizione innografica greca (e anche siriana e latina) hanno indicato e cantato, segnatamente con l'Inno *Akathistos*, per mostrare come la Vergine Maria – anche se in maniera non sempre chiaramente espressa – sia nel cuore del Natale e della Pasqua di ogni rito cristiano.